

SPECIMEN

LA PREGHIERA
NELLA
LETTERATURA
ITALIANA

A CURA DI

Marco Ballarini, Simona Brambilla
Pierantonio Frare, Giuseppe Langella



La preghiera nella letteratura italiana

A CURA DI

Marco Ballarini, Simona Brambilla,
Pierantonio Frare, Giuseppe Langella



INTRODUZIONE

La preghiera precede il cristianesimo e precede, certo, anche l'Antico Testamento, fino a coincidere forse, come già sosteneva Vico, con la prima presa di coscienza dell'essere umano. La preghiera cristiana ha naturalmente caratteristiche proprie, a partire dall'esistenza di *una* preghiera del cristiano, il *Padre nostro*, fino alle qualità esplicitamente indicate da Gesù nei Vangeli: il non sprecare parole, segretezza, umiltà, preghiera "del cuore" e continua...; mentre per quanto riguarda i vari tipi di preghiera rimarrà fondamentale il riferimento alla *Prima lettera di Paolo a Timoteo* (2,1) che ne elenca quattro: *obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones*.

Sono entrati, ovviamente, nel vocabolario e nell'immaginario del nostro pregare numerosi testi veterotestamentari, a partire dal libro dei *Salmi* diventato strumento e modello di preghiera per tanti oranti cristiani, come lo fu per Cristo stesso, e ineludibile punto di riferimento per chi scrisse preghiere o di preghiera.

Di preghiera "scritta" si occupa il nostro volume, limitandosi naturalmente alla letteratura italiana e senza alcuna pretesa di sistematicità e di completezza; non si tratta di un "dizionario" né si sono studiate le varie "forme" nel loro perpetuarsi o mutare; ci siamo limitati all'analisi di autori particolarmente significativi dal nostro punto di vista, affrontati in maniera differente in relazione alla sensibilità e alla strumentazione degli estensori delle varie voci, nell'intento di offrire un panorama sufficientemente vasto a studiosi (e studenti) di letteratura, a teologi dell'esperienza spirituale e soprattutto a quanti ancora conservano la passione per le nostre lettere, che potranno trovare in questo volume un utile punto di partenza. Quello di arrivo, si sa, è ancora molto lontano.

Non si tratta, dunque, soltanto di un'indagine sulla *Poesia in forma di preghiera* (Ardissino), ma sul mondo della preghiera come raccontato dai

nostri scrittori, raccogliendo tessere che quasi spontaneamente si accostano a costruire un grande mosaico dove alto e basso, prosa e poesia, testi e modi, atteggiamenti dell'anima e del corpo risultano alla fine ugualmente significativi e necessari, permettendo il recupero non solo della dimensione tipicamente religiosa ma anche di valori umani irrinunciabili, come il senso della precarietà e della propria insufficienza, dei limiti della propria libertà con il rispetto, l'ascolto e la comprensione dell'"altro".

Dal Duecento al Quattrocento

Il *Laudato si'* e le laudi. L'affinità tra poesia e preghiera trova un'esemplare manifestazione proprio alle origini con il francescano *Laudato si'* che è altissima preghiera e principio indiscusso della storia della nostra poesia. **Francesco**, l'uomo fatto preghiera, offre ai suoi un *Cantico* concepito come *laudes* da breviario, quasi nuovo salmo, che nei *Salmi*, e più ampiamente nella liturgia, trova le proprie fonti. In lingua volgare, come strumento utilizzabile in un vasto progetto apostolico, accompagnato dalla musica, aiuto ulteriore all'accoglienza e alla memoria. Fin dall'inizio appare quindi evidente il legame preghiera-poesia-musica che troverà ampio sviluppo nell'abbondantissima e frammentaria produzione laudistica, raccolta spesso in laudari organizzati attorno alle feste dell'anno liturgico e alla devozione alla Madonna e ai santi, a uso di singole confraternite.

Nata come preghiera di lode, la poesia-preghiera è da subito affiancata da altre forme, in particolare dalla richiesta di perdono: non poteva essere altrimenti considerando, ad esempio, la "doppia vita" di **Guittone** che dalla follia d'amore trascorre a un sempre maggiore desiderio di piena realizzazione spirituale. Non solo la percezione del peccato e il desiderio di fare penitenza, ma l'integralità della vita, esperienza storico-politica inclusa, entra nella raccolta di *Laudi* di **Jacopone**, spesso in polemica con l'ipocrisia religiosa ammantata di devozione. L'amore-esaltazione per il progetto salvifico di Cristo coinvolge l'universo intero; la contemplazione della Passione in particolare trascina con sé l'immedesimazione-sequela dell'orante facendo dello *Stabat Mater* – qualunque sia l'attribuzione – uno dei vertici della preghiera cristiana, oggetto d'ispirazione per tante composizioni musicali e anche per cicli pittorici, esempio singolare della *cooperatio artium* nella rappresentazione del mistero cristiano.

Le tre corone. Canto corale e riferimenti liturgici, i *Salmi* (con i quali condivide anzitutto il tema della divina giustizia e del cammino dalla schiavitù alla libertà) e l'*Osanna* in particolare, caratterizzano il pregare della *Commedia*, al quale partecipa in maniera decisamente attiva anche il corpo. Preghiera trinitaria e cristologica, ma anche intensa devozione a Maria e insistenza sulla preghiera di suffragio e sulla richiesta di intercessione sia delle anime beate sia di coloro che ancora non hanno concluso il cammino di purificazione. Vertici della poesia in forma di preghiera il *Padre nostro* di *Pg XI* e l'orazione di san Bernardo alla Vergine di *Pd XXXIII* – con la classica tripartizione: *invocatio* (vv. 1-3), *dossologia* (vv. 4-21) e *supplicatio* (vv. 22-39) – che raccoglie una lunga eredità e fa propri i dogmi della sezione centrale del *Credo*.

Guardando all'esempio dei Padri, in particolare di Agostino, **Petrarca** compose preghiere in latino e volgare, tra le quali indimenticabili restano la *Preghiera alla Vergine* posta a conclusione dei *Rerum vulgarium fragmenta* e il sonetto 62, indirizzato al *Padre del ciel*. Anche le parole degli antichi, se correttamente rivolte a Cristo, possono diventare preghiera, in particolare, naturalmente, quelle di Virgilio. La recita dell'Ufficio contribuì a una conoscenza approfondita del Salterio, fornendo l'occasione per inserirsi in maniera originale nella tradizione dei salmi penitenziali con i *Psalmi mei VII*. Brani di preghiere, inviti e richieste di preghiera sono sparsi nelle *Lettere*, soprattutto in quelle indirizzate ai monaci, dove dettagliatamente indica quanto desidera dal Signore e ciò da cui vuole essere liberato.

Fiducia nelle preghiere fatte con fede mostra anche **Boccaccio**, che le vede accolte in cielo come «il figliol prodigo dal pietoso Padre» (*Esposizioni*); si tratta, dunque, anzitutto di richieste di perdono, mentre nei tre sonetti a Maria chiede di poter giungere alla beatitudine eterna. Frequenti, soprattutto nelle opere giovanili, le invocazioni rivolte alle divinità pagane, nello sforzo di tenere uniti antichità e cristianesimo, vedendo sotto la cortecchia della mitologia l'allusione alla storia della Salvezza. Spesso la preghiera è segnata dall'intenzione ironica dell'autore che la piega a toni parodici e persino sacrileghi (nel *Decameron* soprattutto, in funzione dell'appagamento del desiderio dei sensi, magari servendosi di preghiere della tradizione), nella convinzione che esista una "autonomia" della letteratura.

Tra politica e mistica. Attento non solo alle implicazioni liturgiche e morali ma anche sociali e politiche della preghiera si mostra **Franco Sac-**

chetti. La pratica devozionale è legata soprattutto al movimento dei Bianchi: fedeli in lacrime seguono la croce cantando lo *Stabat Mater*, proposto anche per gli affreschi di Orsanmichele, anch'essi concepiti, dunque, come "visibile pregare". La gratitudine per l'efficacia della preghiera è confermata dalla tradizione popolare degli ex voto, mentre la polemica è rivolta contro i cattivi pastori che sfruttano per interessi personali l'eccessiva credulità dei fedeli.

Seguendo la tradizione, **Caterina da Siena** propone tre tipi di orazione: continua, vocale e mentale. La prima consiste nel desiderio di Dio che permane in ogni attività, mentre nella terza ciò che importa è lasciarsi visitare da Dio, raccogliendo così il frutto delle fatiche sostenute nell'orazione vocale. La preghiera deve essere sempre fatta «nella casa del conoscimento di sé», cioè nella consapevolezza della propria miseria e della necessità dell'aiuto di Dio per sconfiggere il nemico. Le visite di Dio spesso avvenivano al momento della comunione eucaristica, come nell'occasione in cui recitando il *Domine non sum digna* si sentì rispondere: *Ego sum dignus ut tu intres in me*. Da qui nasce lo stupore di chi ha visto se stessa in Dio, stupore che si esprime in un linguaggio ricco di antitesi, iperboli, ossimori e straordinarie metafore, come è normalmente quello dei mistici.

Umanesimo e preghiera. Preghiera "collettiva" è quella collocata da **Leonardo Bruni** a conclusione della *Laudatio* di Firenze e delle sue libere istituzioni, dove il popolo orante rivolge la propria invocazione a Dio Padre, a Maria vergine e madre e a san Giovanni Battista, patrono della città. Sincere espressioni personali di richiesta d'aiuto e consolazione o di lode e ringraziamento di fronte ai casi lieti o funesti della vita sono sparse nelle *Lettere* di **Poggio Bracciolini**, sempre accompagnate da profonda fiducia nel disegno di Dio. La situazione si ribalta quando sono riportate orazioni di altri in situazioni aneddotiche, come nelle *Facezie*, dove la preghiera subisce un processo di deformazione comico-umoristica, talvolta blasfema. Con **Lorenzo Valla** anche la tradizione orante è sottoposta al vaglio del metodo critico-filologico che tende a scindere gli elementi "dogmatici" da quelli "scientifici", alla ricerca di una verità manifesta che dovrebbe giovare sia alle *humanae litterae* sia alla Chiesa.

Ovviamente anche nel Quattrocento il luogo privilegiato della preghiera è costituito dalla **poesia religiosa**. Le laude caratterizzano l'ultima fase della produzione di **Leonardo Giustinian** dove stile e accompagnamento

musicale ricordano la stretta interdipendenza con la produzione profana, mentre muta decisamente il referente della poesia: Maria soprattutto, ma anche Gesù, Dio e i santi. Accanto a laude redatte specificamente in forma di preghiere, sequenze e salmi, altre ve ne sono costruite in forma dialogata, embrionalmente drammatica, che ricalcano da vicino episodi evangelici o *Passiones*.

Accanto a quello laudistico (genere frequentato anche dal Magnifico, da Poliziano...) un altro genere ebbe larga diffusione, quello delle **sacre rappresentazioni**: quella di *San Giovanni e Paulo* di **Lorenzo de' Medici** fu recitata dalla confraternita dei fanciulli di cui faceva parte il figlio Giuliano. Anche quelle di **Feo Belcari**, che seguono da vicino il dettato biblico, si concludono normalmente con preghiere, come quella di Maria al termine dell'Annunciazione. Ha tutti i caratteri della sacra rappresentazione il capitolo ternario sulla Passione *Se mai per pietà d'un raro effetto* di **Iacopo Sannazaro**.

Un ulteriore genere praticato nelle confraternite fu quello dei **Sermone**, sia in latino sia in volgare: tre di questi – sull'Eucaristia, la Passione e l'umiltà di Gesù – sono attribuiti a **Poliziano**, che li avrebbe scritti per la confraternita della Buca di San Paolo. Un altro sermone, in latino, sull'Eucaristia, si conclude con una preghiera che probabilmente veniva recitata al termine.

Con il decadimento del codice ideologico di matrice cristiana si attenua notevolmente il sincero sentimento di religiosità nel **poema cavalleresco**; in particolare con l'introduzione di Amore (*Inamoramento de Orlando* di **Matteo Maria Boiardo**), i paladini, prima uniti e solidali in nome della fede e della fedeltà all'imperatore, agiscono ora in modo decisamente individualistico. La preghiera – a Dio, alla Vergine e ai santi – rimane come descrizione della devozione dei personaggi, grati per gli eventi positivi o pronti a invocare l'intercessione celeste nei momenti di difficoltà. Anche la gestualità accompagna l'affidamento, con genuflessioni, segni di croce, mani giunte. Significativo è il fatto che più o meno nelle stesse occasioni e allo stesso modo preghino anche i pagani. Un'invocazione – a Dio, a Cristo o alla Vergine – sta all'inizio di ogni canto del *Morgante*. Si tratta di testi ricchi di richiami scritturali e letterari che si accompagnano a estese orazioni che testimoniano la sincera devozione del **Pulci**. Il momento più alto di preghiera è, ovviamente, quello della morte di Orlando: dopo la confessione il paladino recita una lunga invocazione costruita con significativi

rimandi ai *Salmi*, ai Vangeli e agli *Atti*. Il *Mambriano* di **Francesco Cieco da Ferrara**, opera composta in un'epoca – l'ultimo decennio del Quattrocento – travagliata da guerre, recupera l'idea militare-missionaria delle *chansons de geste*, in funzione del ristabilimento dell'ordine e dell'equilibrio sociale.

Dal Cinquecento al Settecento

Tra le due Riforme. L'influsso della Riforma appare evidente in autori come **Teofilo Folengo**, schierato sul fronte dei benedettini cassinesi aperti a una semplificazione del culto fondata sul desiderio di un ritorno alla purezza delle origini, e **Pietro Aretino** che propone un totale coinvolgimento – corporale, emozionale e spirituale – nella preghiera e il necessario riferimento al testo biblico come supporto alla meditazione. Conseguente, in entrambi, è la polemica nei confronti di forme cultuali considerate superficiali e superstiziose o derivate da una concezione "contrattualistica".

Nella tarda poesia religiosa di **Michelangelo** il senso angoscioso del peccato diventa invocazione della misericordia di Dio da parte di un uomo tormentato dal venir meno delle due passioni fondamentali della vita, l'arte e l'amore, e ancor più dal pericolo della perdizione: unico rifugio le braccia del Crocifisso. Forzature, asprezze, irregolarità rivelano anche formalmente l'interna tensione. La poesia è concepita come *la* forma della preghiera in autori come **Vittoria Colonna** e **Tommaso Campanella** che, forse non a caso, segnano anche il passaggio da preghiere come parti di testi più ampi a libri-preghiera. L'intenzione non letteraria ma devozionale determina lo stile e il tono della Colonna, nel segno dell'autenticità della interiore tensione che si nutre essenzialmente di un contatto diretto con i testi scritturali e liturgici, perfettamente amalgamati con materiali della tradizione letteraria. L'intreccio di metafisica, morale, filosofia alla base della *Scelta di poesie filosofiche* di Campanella trova proprio negli accenti della preghiera l'intensità necessaria per stabilire un efficace legame con il destinatario. Il riferimento fondamentale, sia nella *Scelta* sia in altre raccolte, è soprattutto ai *Salmi*, forma di orazione caratterizzata da una particolare energia performativa e da una funzione specifica all'interno della società. A stabilire un preciso rapporto con il destinatario concorrono anche le immagini. Al centro del frontespizio delle *Meditazioni spirituali* di **Chiara Matraini** sta la figura di lei genuflessa, con gli occhi rivolti al Crocifisso, immagine ripresa nei *Sette*

salmi all'interno di un programma iconografico che intende essere invito all'emulazione e assicurazione circa l'ortodossia dell'orante.

L'animo tormentato di **Torquato Tasso** cerca faticosamente la collocazione della preghiera tra efficacia delle umane suppliche e divina immutabilità, fatica che approda alla certezza nelle rime sacre, dove la preghiera è spesso rappresentata come elevata in volo, sorretta da ali invisibili e possenti, portavoce di una umanità predisposta a innalzarsi al cielo.

Preghiera e affetti. Il limitato accesso alla Bibbia che caratterizza l'epoca tridentina è compensato dalla sollecitazione dei moti dell'animo come espressione devozionale che dà origine, tra l'altro, a quel particolare genere che è la **poesia delle lacrime**. Due le tipologie fondamentali: il racconto di vicende dolorose basate sul testo sacro e l'espressione, col pianto, delle confessioni del soggetto. Alla prima tipologia appartengono le *Lacrime di san Pietro* di **Luigi Tansillo**, opera particolarmente fortunata che ebbe anche diverse declinazioni artistiche e musicali (Orlando di Lasso, ad esempio). Nel finale, nella narrazione di quanto successo al Calvario, compaiono altre lacrime, quelle di Maria, tema peculiare della poesia sacra di quest'epoca. Le *Lacrime di Cristo* e le *Lacrime della beata Vergine* di **Torquato Tasso**, attraverso il processo di mentalizzazione dell'immagine che produce contrizione e pianto, si possono considerare come tramite fra il primo gruppo e il secondo, quello in cui prevale la funzione emotiva del poeta che dà sfogo alla propria afflizione, come accade nelle *Lacrime del penitente* e nei *Pietosi affetti* di **Angelo Grillo**, dove particolare rilievo assume il tema della relazione tra il peccatore e il Crocifisso, o Maria, senza che la centralità emotiva sia disgiunta da riferimenti biblici o teologici. Più che esprimere o comunicare emozioni **Giovan Battista Marino** intende metterle in scena, drammatizzandole con una descrizione degli affetti che recupera tutto il suo virtuosismo stilistico, senza tentare di resistere allo sfoggio di bravura, con la coabitazione, spesso, di materiali contraddittori come quelli della pietà e del mito per ragioni esclusivamente poetiche, senza precise motivazioni teologico-filosofiche.

Tipica della poesia del periodo è anche la **dilatazione della preghiera** da Cristo e Maria ai santi, non solo per la necessità di contrapporsi alla Riforma, ma anche per il rinnovamento del martirologio su basi propriamente storiche (Urbano VIII, 1630). Esempari da questo punto di vista sono le *Feste dell'anno cristiano* di **Gabriello Chiabrera**, dove però la pre-

ghiera rischia di essere completamente assorbita nella diegesi encomiastica. Notevole nella poesia religiosa di Chiabrera anche la composizione di *Inni* (per san Carlo, san Francesco...) dove l'iniziale modello pindarico si evolve verso un *narrare simpliciter*, grazie anche al magistero di Federico Borromeo che chiedeva una rigorosa fedeltà al vero della storia sacra e dell'agiografia. Nella direzione dei "fasti sacri" si muovono anche le *Meditazioni devote* di **Guido Casoni**, 385 poesie di varia lunghezza che seguono la nuova scansione del *Martyrologium Romanum* nelle quali il recupero del "concettismo" barocco appare spesso funzionale all'espressione di una teologia negativa, dove la retorica parrebbe aprirsi alla mistica. Opera originale è anche la *Passione di Cristo*, raccolta di 12 "comпонimenti figurati" che rappresentano gli strumenti della Passione: in primo piano è il tema del vedere, centrale nell'età barocca, con il passaggio dal *visus imaginatio-nis* proposto da sant'Ignazio a una percezione visiva reale grazie alla presenza della figura riprodotta sulla carta dalla diversa lunghezza dei versi. La spiritualità ignaziana sta ovviamente alla base della concezione della preghiera di **Daniello Bartoli**. L'orazione diventa insuperabile strumento della gloria divina nell'attività di conversione, nell'incontro-adattamento sia con le culture "diverse" di popoli lontani sia con la cultura "nuova", quella scientifica, in una visione dell'universo destinato a cantare, con le sue meraviglie, la gloria di Dio.

Tra affetti e ragione. A sant'Ignazio ma anche a san Francesco di Sales rimanda esplicitamente, nei suoi consigli sulla preghiera, **Carlo Maria Maggi**, autore di commedie dialettali che dovevano imprimere, anche attraverso il riso, «le beate leggi del cielo». Uno dei temi più frequenti delle sue rime sacre e morali è il colloquio con il Crocifisso, come un amico parla all'amico, e con Maria trafitta da tante spade ai piedi della croce. La consapevolezza della colpa è tema quasi opprimente quando genera il dubbio sul perdono, ma è Dio stesso che invita l'anima a piangere le proprie colpe senza mai disperare.

Il recupero della razionalità nel Secolo dei Lumi induce **Muratori** a proporre una devozione "regolata" che rimetta al centro il culto di Cristo e la fruizione della Scrittura, rifiutando indebite spettacolarizzazioni che sconfinavano nella superstizione, e legando inscindibilmente il culto spirituale con l'esercizio della carità. In questa nuova temperie culturale si colloca anche la riforma del melodramma operata da **Apostolo Zeno** con

la produzione di azioni sacre, normalmente ispirate a personaggi biblici, dove l'invocazione a Dio, affidata soprattutto al coro, scandisce i momenti salienti stimolando la riflessione su temi fondamentali quali la giustizia, la conversione, la necessità della fiducia in Dio. Sulla medesima linea, ma con un carattere personale facilmente riconoscibile, si collocano le *Azioni teatrali sacre* di **Metastasio** che presentano la stessa disposizione della poesia alla musica tipica delle azioni profane, con l'alternanza di recitativi e di arie costruite intorno a moduli iterativi. La predilezione per la ripetitività appare evidente anche nella *Parafrasi del salmo "Miserere"* dove i 21 versetti del testo originale sono convertiti in 30 strofe di settenari (verso tipico di laudi e canzonette) che espongono da subito, come fonte di ogni possibile supplica, il rapporto tra Padre e figlio.

Proverbiale fu l'importanza della preghiera per sant'**Alfonso Maria de Liguori**, sintetizzata nell'aforisma «chi prega si salva, chi non prega si dann», non semplice dovere, ma figlia dell'amore appassionato da lui nutrito per le sue "stelle polari": Dio, Gesù, lo Spirito Santo, Maria, il Santissimo Sacramento. Il *Canzoniere* alfonsiano, che non poco deve a Metastasio, fa della poesia una delle parti migliori e più efficaci della sua ascetica, associando testo e musica, spesso secondo la nota prassi del *travestimento spirituale* di melodie profane.

Ottocento e Novecento

La poesia di primo Ottocento. La stagione si apre con due numi tutelari che presentano parabole decisamente opposte. **Leopardi**, ancora ragazzo, esordisce con una produzione religiosa convenzionale per poi confrontarsi con la Scrittura con il progetto degli *Inni cristiani* e giungere infine, dopo un progressivo allontanamento dalla religione, alla *Ginestra*, il fiore del deserto simbolo di resistenza estrema: nessuna rassegnazione, nessuna supplica, nessuna preghiera. **Manzoni**, dopo la "lontananza" giovanile arriva alla conversione e alla scrittura degli *Inni sacri*, meditazioni su eventi della vita di Cristo e della Chiesa che spesso ospitano, al loro interno, vere e proprie preghiere. Anche le *Strofe per una prima comunione* mirano a far dialogare dei bambini con Dio senza derogare alla ricchezza e profondità delle verità cristiane. Pregano – anche per il nemico, imitando così il grande Modello – alcuni personaggi delle tragedie, soprattutto in punto di morte, fino a quel

drammatico *Natale del 1833* dove il mancato accoglimento della preghiera sembra rendere impossibile lo stesso esercizio della poesia.

Inni sacri per tutti. La rinnovata tensione spirituale dell'epoca, l'ammirazione di alcuni intellettuali per la religione cattolica, la continua richiesta di testi per le celebrazioni diedero origine a una vera moda. Giovanni Borghi, Cesare Cantù, Cesare Arici e tanti altri furono autori di versi che potevano uscire dalle labbra di ogni cattolico. Silvio Pellico fu il caposcuola (seguito da Francesco Dell'Ongaro, Alessandro Poerio, **Niccolò Tommaseo**...) di una seconda corrente dove riveste un ruolo centrale il dialogo personale tra Dio e l'io poetico, mentre Terenzio Mamiani continuò a cantare le glorie della fede all'interno della tradizione classicista con 14 *Inni sacri*, dedicati per lo più ai santi, che offrirono facili occasioni per discorsi patriottici.

In epoca risorgimentale spesso accade che la religione si faccia carico della passione civile e la coscienza civile s'intrida a sua volta di motivi religiosi. Per i cattolici liberali la causa italiana, in quanto giusta, non poteva essere abbandonata dal Dio della giustizia, mentre per i liberali laici la patria stessa era oggetto di culto. Tutti (da Tommaso Grossi a Gabriele Rossetti, a Goffredo Mameli) cantarono la certezza della redenzione d'Italia e i "martiri" della causa italiana. La **poesia patriottico-risorgimentale** fu davvero fenomeno nazionale e popolare che contribuì, con i suoi ritmi cadenzati adatti alla musica e le sue immagini topiche continuamente ripetute, alla formazione di un'opinione favorevole all'indipendenza e all'unità d'Italia.

I sentimenti di fratellanza e di solidarietà tipici del cattolicesimo, interpretati dai patrioti italiani come elemento di coesione nazionale, trovarono un particolare luogo di "celebrazione" nei teatri e la cosiddetta "aria di preghiera" divenne un topos del **teatro operistico**. I soggetti di argomento biblico sconfinarono facilmente negli oratori dando origine, ad esempio, ai sacro-drammi quaresimali e le preghiere, spesso rivolte alla Vergine, entrarono a far parte del comune linguaggio operistico. Sul finire del secolo anche la stagione verista dell'opera italiana mise in scena tante immagini di devozione popolare con preghiere intonate da cori e soli.

Fenomeno tipicamente risorgimentale fu anche la **letteratura memorialistica**, nella quale la preghiera non trova larghissimo spazio, confinata normalmente in situazioni di pericolo o nel ricordo, dove centrali divengono le figure materne. Notevoli però le eccezioni come *Le mie prigioni* di

Pellico, vera storia di un'anima, e i quattro volumi delle *Memorie* di Alessandro Andryane.

Diversa è ormai la temperie culturale in cui si trova a vivere **Giacomo Zanella**, poeta, sacerdote, educatore e patriota che fa proprio il contemporaneo dibattito tra **fedè e scienza** perché «Scienza contro Dio l'armi non prenda»: così in *Milton e Galileo*, dove i protagonisti, scoprendosi il capo recitano la *Salve, regina* intonata dalla figlia dello scienziato, suor Maria Celeste. Al di là dei numerosi riferimenti espliciti, la sua poesia traspira spirito di orazione, perché la preghiera costituisce il nucleo vitale della sua esistenza, una necessità non relegabile a momenti "separati".

Fa parte per se stessa la **poesia dialettale**. **Carlo Porta**, allergico a una spiritualità di tipo "alfonsiano" fatta di sentimentalismo, ritualismo e miracolismo, presenta un campionario di preti e frati avidi, ipocriti, crapuloni e ignoranti, che non disdegnano la commistione di sacro e profano, normalmente reazionario, oggetto di un'ironia che a tratti rasenta il blasfemo. Preghiere sincere fioriscono solo nei monologhi dei popolani, gli unici capaci di una fede limpida e fervida. **Giuseppe Gioachino Belli** compose numerose poesie di soggetto biblico in lingua, ma nei versi romaneschi, soprattutto sonetti, mise in scena le giornate della plebe «devota e superstiziosa» che iniziano e terminano con la preghiera, in una continua alternanza di quaresima e carnevale. Avemaria con rosario e lettanie, sarve-reggina, paternostro, gloria e crielleisonne, pane quotidiano degli umili, ritornano con frequenza diventando fonte di metafore e di modi di dire proverbiali. Inevitabile, in questa prospettiva, l'associazione di sesso e pratiche di pietà, ma la satira, più che la lussuria, colpisce l'ipocrisia, la superstizione, la commistione tra il Dio Trino e il dio quattrino. Non mancano però tanti momenti seri, che sfiorano o addirittura precipitano nel dramma, come nella trilogia de *La povera madre*.

Mondo popolare nella narrativa dell'Ottocento e primo Novecento. A partire, naturalmente, dai **Promessi sposi**, la preghiera si fa vita, prassi quotidiana, con le orazioni "della gente", le celebrazioni liturgiche raccontate più che messe in scena e invocazioni personali nei momenti cruciali, piene di fiducia e continuamente messe alla prova. Anche nel **mondo verghiano** si prega più in casa che in chiesa, segno di una religione celebrata più nel travaglio quotidiano che in formulari catechistici. Naturalmente c'è la preghiera buona dei Malavoglia che scaturisce da un sincero abban-

dono, con la Longa che pare identificarsi con la *Mater dolorosa* e la Santuzza che invita a pregare anche per i peccatori, e c'è la religione accomodata al tornaconto personale dello zio Crocifisso o il pregare della Mangiacarube che col naso dentro la mantellina fa fare peccatucci ai giovanotti. E c'è la preghiera di Bastianazzo, morto la vigilia del giorno dei dolori di Maria Vergine, che prega per i peccatori tra i santi del paradiso. **Emilio De Marchi** assegna alla preghiera il posto e il significato che essa ha effettivamente avuto nella società milanese di secondo Ottocento, privilegiandone l'aspetto antropologico, con la descrizione delle forme – sacramenti, rosario, preghiere di suffragio, invocazioni alla Madonna e ai santi, novene –, delle circostanze e degli effetti prodotti sugli oranti, normalmente umili, che si affidano o cercano consolazione. Nella narrativa di **Grazia Deledda**, di contro alla monotonia della preghiera tradizionale della Sardegna più schermata nei confronti di ogni influsso esterno che neppure libera da paure ancestrali, stanno la sincerità di rare preghiere di impronta evangelica o di invocazioni della pietà della Vergine, a volte esaudite, o un pregare collettivo che unisce uomini e natura.

Decisamente più vario e inquieto appare il primo Novecento, con una preghiera spesso informale e collocata al di fuori di ogni mediazione istituzionale. Il mutamento è ben visibile in **Antonio Fogazzaro** con il passaggio da *Piccolo mondo antico*, con il rosario di facciata della vecchia marchesa, le preghiere innocenti della piccola Maria, il *fiat voluntas tua* inteso come un piegare la testa di fronte alle disgrazie della vita, al *Santo* dove la preghiera si fa soprattutto ascolto per comprendere e consegnarsi al progetto di Dio, con una intensità di desiderio che tocca i vertici della mistica. Il pregare dà sostanza e consistenza alla visione del mondo di **Giovanni Pascoli**, influenzata dall'evoluzionismo e dalla sua personale concezione del positivismo, segnata dalla coscienza della nostra mortalità e, quindi, dalla necessità di essere buoni. La preghiera scandisce lo scorrere del tempo umano, si associa alla vivificazione delle memorie familiari, accompagna l'incontro tra vita e morte.

Una fenomenologia della preghiera è rintracciabile nell'opera di **Pirandello**: dal "labbreggiare" meccanico e aridamente rituale alla "preghiera delle madri", semplice, autentica e generata dalla vita stessa, a quella dei "poveri cristi" che sperimentano la durezza dell'esistere al punto da essere assimilabili all'icona dell'*Ecce homo*. C'è poi un pregare che a volte ritorna improvviso anche in chi pensa di non credere, come voce in-

scritta nella carne, frutto di una creaturalità irriflessa e contagiosa. Anche in ambiente "ateo" rimane l'inevitabile confronto con il momento della morte, affrontata da **Italo Svevo** in modo dialettico con quell'*unicum* di una preghiera personale per l'anima del padre rivolta a un'entità che non osa chiamare Dio. Un'apertura non confessionale al trascendente, libera dall'"accattonaggio" della preghiera di domanda, fatta piuttosto di silenzio e solitudine è quella di **Arturo Graf** che, pur riservando una sincera attenzione a Cristo, in particolare al Cristo crocifisso, pensa di poter fare a meno della Chiesa. La tensione che accorda poesia e preghiera trova una folgorante attestazione nei *Salmi della vita e della morte* di **Giovanni Boine**, prose ritmiche che scandiscono invocazioni segnate da gemito e lamento.

La preghiera della crisi. Problematica, paradossale a volte, ma inevitabile, la fatica del pregare continua per tutto il Novecento, nel pieno di una crisi epocale che è anche crisi di riferimenti. Un pregare per altri è inizialmente quello di **Eugenio Montale**, in particolare per la donna amata perché, libera dalla prigionia del contingente, incontra il prodigioso manifestarsi della vita. Ma è poi la donna a trasformarsi in messaggera del divino, a farsi preghiera incarnata, intercessione vivente, strumento nelle mani del Creatore, emanazione del divino agire. Passati gli anni della bufera e tornata la banalità quotidiana, la preghiera è quella della moglie: a sant'Antonio che fa ritrovare gli oggetti smarriti, ma anche per i morti e per il marito, diventando così "sufficiente", «come disse il prete», per ammetterla al regno dei cieli.

Nel **Pasolini** dell'*Usignolo della chiesa cattolica* ricorrente è l'intreccio tra preghiera, inesorabilità del peccato, pentimento, fino al paradosso dell'invocare Dio mediante il suo rifiuto, con accenti di disperazione o di sfida nei confronti del Dio che non risponde. Intanto il testo biblico s'interpola con le vicende del presente: sulla scena di un mondo contadino condiviso da vivi e morti, il figlio scomparso radica l'analogia tra la figura della madre e la Madonna. Il culmine del paradosso sembra essere raggiunto da **Giorgio Caproni**, «razionalista che pone limiti alla ragione» e deve fare necessariamente i conti con l'assenza di Dio: Dio è morto, si è suicidato, semplicemente non c'è più o non esiste. Ma questa assenza ha effetti distruttivi e innesca la caccia a lui attraverso quelle vie torte che si situano tra preghiera e deicidio. Ed ecco le paradossali preghiere: «Dio onnipotente cerca, almeno, di esistere»; «Signore, anche se non ci sei proteggi me

e i miei». E Maria, sparita dai luoghi giurisdizionali della ragione, non è mai scomparsa del tutto dal cuore. Anche la lirica di **Bartolo Cattafi** per molti anni è stata un infinito esigere l'Assente. Dall'iniziale *Preghiera per il Signore* dove Cristo appare come buon Pastore e il poeta si fa portavoce di un popolo di poveri, di straccioni odorosi d'incenso, si giunge a *L'osso e l'anima*, dove si prega semplicemente col proprio piegarsi di fronte alle prove della vita, in paziente attesa che si ribalti il lato tombale delle cose e appaia il vero disegno, quello del regno.

Riflette sulla preghiera in *Fede e critica* **Guido Morselli**, esaminandone i lati paradossali e sublimi. L'uomo è un essere che ha bisogno di Dio, credente è colui che confessa questo bisogno. Esiste, dunque, una preghiera "naturale", base comune dalla quale si innalza la preghiera del mistico, che non è però più importante di quella popolare. E poi le obiezioni: è vano pregare se il destino è già scritto, è presuntuoso pretendere di piegare Dio ai nostri desideri. Vana, allora, la preghiera? Forse si tratta di affiancare, ci dicono i romanzi, alla richiesta di liberarci dal male l'umile tentativo di alleviare, per quanto è possibile, il dolore umano.

Giuseppe Berto allontanatosi dalla fede giovanile continua a patirne il bisogno fino a sostenere che nel *Male oscuro* vi è una incessante ricerca di Dio. La presenza della preghiera è effettivamente pervasiva, sia come citazione diretta di preghiere sia nella forma onnipresente del dialogo *in absentia* che si conclude con il *Nunc dimittis*. Anche nella *Gloria* Giuda si rivolge a Cristo, chiedendo insistentemente un "segno", trovato alla fine proprio nel tradimento che lo induce alla straziante invocazione conclusiva: «Signore, non ascoltare la mia voce». A fare da ponte con il mondo della fede, tormentata, certo, ma mai definitivamente perduta, potrebbe essere il "cristiano senza Chiesa" **Ignazio Silone**, al quale bastano il *Pater* e la croce, la preghiera del rapporto cristiano, di Padre e figlio, e la preghiera dell'atto supremo dell'anima, il perdersi per trovarsi.

Con fatica e con fede. A volte con gioia. La preghiera accompagna l'intero tormentato percorso della vita di **Giuseppe Ungaretti**, dall'Eden originario alla *Terra promessa*, con momenti di illuminazione e altri di nera tenebra, disperante, con slanci e inciampi e appassionati gridi al Santo che soffre. Dall'iniziale poesia-preghiera, fatta soprattutto di adorazione e di ringraziamento, in un'atmosfera di speranza consolatrice e di attenzione all'umile pregare del popolo devoto, **Carlo Betocchi** giunge a una pre-

ghiera come meditazione morale che sfocia in richiesta di perdono e poi – nella sezione *Il vecchio* delle *Ultimissime* – nel grido di protesta per il dramma che l’ha colpito e nel rifiuto della domanda, rassegnato all’insondabile disegno. La ferocia della guerra stravolge, secondo **Clemente Rebora**, ogni dimensione religiosa, scompare ogni presenza benefica, muore ogni bontà. Poi riprende lenta, nei *Canti anonimi*, la speranza dell’attesa fino al “compimento” delle *Poesie religiose* e del *Curriculum vitae* che scandiscono la vita nella prospettiva della fede, nel costante contrappunto tra tempo ed eterno. Infine, con i *Canti dell’infermità* il mistico che sperava ormai prossimo l’incontro con Dio è costretto a ritornare a *questo* mondo: essenziali, ora, le parole, lapidaria la sintassi. Soprattutto accoglienza stupita della bellezza creata – francescanamente – è la poesia di **Luigi Fallacara**, viaggio (terrestre) verso un cielo che non è muto e che ascolta, possibilità di ricomporre la complessità frantumata del mondo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. L’itinerario poetico-esistenziale di **Girolamo Comi** trascorre dall’iniziale celebrazione immanentistica del creato a una visione cristiana della vita, al sentimento universale ma anche paterno e personale di Dio, in composizioni che sono fusione di preghiera e poesia, tra fuoco della fede e musica del linguaggio. Stella polare, per **Mario Luzi**, fu il *Verbum*, la Parola, al quale rivolse l’appassionata supplica di non disabitare mai. Pregano le madri nella sua poesia: la madre terrena, unica vera maestra di vita, anche cristiana; la Madre celeste, sempiterno aiuto dell’uomo, che prega con coloro che la pregano; santa Maria del Fiore, in materno dialogo con i suoi figli. Prega, nella *Via crucis*, il Cristo ferito, che confida al Padre la sua angoscia, l’afflizione e la speranza-cerchezza del ricongiungimento dopo quel cammino mortale. Peccatore e credente si dichiara **Luciano Luisi** e il componimento, non a caso intitolato *Preghiera*, riesce a tenere in equilibrio fragilità umana e certezza dell’aiuto celeste. La gioia creaturale che si nutre della terra si protende verso l’alto in cerca di una misericordia a cui consegnarsi, nel confronto con il dolore del mondo che genera travagli, dubbi e timori, senza però che la fede soccomba, come mostra la riscrittura del *Padre nostro*.

Per padre **Venanzio Reali** la preghiera è l’essenza stessa della poesia, affiora dal silenzio e, come la vita, segue un processo di progressiva spogliazione restando, alla fine, solo “segno”. Tutto nasce dalla “ruminazione” della Scrittura, forma primaria di preghiera, e nell’affaticato cammino della solitudine umana, nell’apparente Assenza, la preghiera quotidiana

diventa acqua viva, fontana umile e casta. Difficoltà e urgenza fanno scaturire la supplica: «Torniamo a parlarci, Signore». Anche per padre **David Maria Turollo** pregare è «forse il discorso più urgente» perché fonda la nostra stessa umanità. La preghiera è sempre interposta alla testimonianza poetica, in una miriade di forme: dialogo, inno, lamentazione, urlo, atto di fede o di ribellione di fronte al Tu necessario che non si svela, ricerca che consuma del *Deus absconditus* e del Cristo riconosciuto nel volto dei poveri. Un Dio senza potere attende un uomo angosciato ma libero di scegliere, al silenzio del Verbo fa eco un vento leggero, alle *Notti con Qohelet* segue la memoria del *Cantico*, e poi la Vergine, isola di speranza, arca della nuova Alleanza tra Dio e gli uomini.

In prosa (ma non solo). Le grandi preghiere “segnano” le opere del convertito **Giovanni Papini**, da quella posta a conclusione della *Storia di Cristo*, che occupa ben sette pagine, alla *Pregghiera alla Vergine* di *Pane e vino* fino alla *Pregghiera a Dio* per gli uomini di papa Celestino VI, intrisa di dolore personale e collettivo, eco soprattutto della barbarie della guerra mondiale. Respiro dell’anima che vive e opera è la preghiera nei racconti di **Nicola Lisi**, spesso affollati di angeli, religiosi e romiti in raccoglimento, pronti a conformarsi al divino volere in una atmosfera mistica e fiabesca, ma anche concretezza di messe, vespri, feste patronali e del quotidiano “darsi da fare”. Nei romanzi di **Riccardo Bacchelli** le preghiere scandiscono il ritmo dei giorni e accompagnano i grandi eventi, in particolare quello della morte; si prega con timore e tremore durante la piena del Po e persino il brigante Fratognone, moderna icona del buon ladrone, invoca la pietà del Signore Gesù. Ritorna il *Cantico* di Francesco in *Non ti chiamerò più padre*, ed è sollievo anche per il *mercator magnus* e madonna Pica. Preghiera e vita, e quale vita, sono inscindibili nell’esperienza di **Eugenio Corti**: nella drammaticità della guerra la preghiera permette il quotidiano incontro con Dio. Sono spesso le “preghiere corte” (un *requiem* per i morti di quel giorno e un *Angele Dei* per sé) dopo una giornata di cammino nella steppe innevata, ma a volte anche il rosario, recitato tutti insieme, anche con quelli che erano stati increduli, gesto che incrocia i contadini russi, i poveri che non riescono a essere nemici. Del resto anche per il nemico si prega, mentre crepita la mitragliatrice: «ora e nell’ora della nostra morte». **Mario Pomilio** mette al centro del *Natale del 1833* la preghiera faticosa, sofferta e al limite con la bestemmia, di Alessandro Manzoni. La perdita dell’ama-

ta Enrichetta ha trascinato con sé anche quella del fiducioso abbandono orante, rimane il riconoscimento della natura terribile del mistero. Fino alla grande scoperta della “debolezza” di Dio: «la croce di Dio ha voluto essere il dolore di ciascuno, e il dolore di ciascuno è la croce di Dio». Non c’è una mia pagina, afferma **Luigi Santucci**, in cui «Cristo non sia presente apertamente o in filigrana»; una “Cristomachia” continua come via all’uomo, ardua ma mai disperata, anche in questa spietata secolarizzazione che tutto sottomette alla logica del mercato. Il ponte tra letteratura e religione è nel sentiero che l’anima percorre per incontrare se stessa, e spesso si concretizza nella preghiera, fino a giungere a una scrittura che tutto riscatta nella “gioia”, diventando lode della vita senza condizioni, perché nelle povere corde umane risuona la melodia dell’immortale.

Donne credenti e di preghiera. Preghiera che per **Margherita Guidacci** nasce dal desiderio di pienezza, dalla consapevolezza che soltanto specchiandosi nel volto di Dio potrà scoprire la verità di se stessa e che solo l’incontro con lui rende la vita «non effimera bellezza». Questo non elimina però la fatica del cammino nel deserto, quando all’orizzonte non appare alcuna terra promessa e il quotidiano diventa “terra di nessuno”. La meditazione dei testi biblici incontra l’attualità della storia (come in *Via crucis dell’umanità*) e le preghiere diventano varco attraverso cui far passare l’umanità intera, in particolare quella più povera e ferita. **Elena Bono**, certa della presenza del Padre e del suo ascolto, riscrive nella sezione della *Imitazione di Cristo* le tappe salienti della Passione, con l’appendice della *dormitio* e dell’assunzione della Vergine, mentre in *Piccola via crucis di famiglia* l’amore e la gratitudine assumono spontaneamente la forma della preghiera. Significativa anche la produzione drammaturgica. In *Morte di Adamo*, con l’affollarsi di personaggi, citazioni e invocazioni della Scrittura si fanno preghiera anche il dubbio, il non detto, il silenzio.

La preghiera fu per **Cristina Campo** “salvagente” nelle tempeste di ogni giorno e ponte indistruttibile con le persone care scomparse: non prega però per i morti, ma ne implora la preghiera affinché la «Tigre Assenza» non divori anche la parola orante. La celebrazione della liturgia diventa crocevia tra l’eterno e il tempo, con il recupero della dimensione mistica e mistagogica, come in *Missa Romana* dove pone i segni sacramentali in relazione con la Parola, e questa con la vita. L’attitudine meravigliata e pronta a percepire i “segnali” dell’eterno portò pian piano **Franca Grisoni** alla

conversione anche, in particolare, attraverso il dolore per la morte dell'amato. L'atteggiamento di fondo di fronte alla vita è dato, per lei, dal saper-si inginocchiare, azione compiuta per rispondere a Dio con un'obbedienza confidente e anche per coltivare la terra con un lavoro che si fa preghiera. Con infinita delicatezza entra nel mistero della sofferenza avvicinandosi al mondo della disabilità, con una supplica che a volte si tramuta in protesta per la sofferenza di questi Cristi bambini in braccio alla Pietà. Ma la luce di Dio trova sempre uno spiraglio attraverso cui far risplendere le fragilità di ciascuno tramutandole in occasione di affidamento.

La sintetica traversata cronologica qui proposta non è, naturalmente, l'unico modo di avventurarsi in una così larga messe di dati, altre vie sono percorribili seguendo, ad esempio, le varie preghiere a partire dal *Padre nostro* presente nella letteratura italiana dal Duecento (*Rime dei memoriali bolognesi*) fino al Novecento, con varianti più o meno significative e più o meno ortodosse. O il rosario, che risuona dalla Sicilia alla Valsolda, dalle case di ringhiera alle izbe della sconfinata steppa russa; o la ripresa dei salmi, il *Miserere* soprattutto, o la preghiera ai santi, in particolare a san Francesco. Ciò che importa è scoprire come nella preghiera entri tutta la vita, oggetto primo e ultimo della letteratura: la vita materiale delle tribolazioni patite, che protesta con Dio o gli chiede aiuto o consolazione, quella morale della coscienza che si accusa e domanda perdono, quella spirituale dell'anima che contempla e rende grazie.

Marco Ballarini

«FIAT VOLUNTAS TUA»
LA PREGHIERA NELLA SAGA FOGAZZARIANA DEI MAIRONI

GIUSEPPE LANGELLA*

Nel *Piccolo mondo antico* della Valsolda, scenario principale del capolavoro romanzesco di Antonio Fogazzaro (Vicenza, 25 marzo 1842 – 7 marzo 1911), le pratiche religiose sono parte integrante della vita quotidiana. Anche in casa Maironi esse hanno un posto di rilievo, perché per disposizione della vecchia marchesa vi «si recitava il rosario tutte le sere fra le sette e le otto, e i servi avevan l'obbligo di assistervi» (PMA, p. 168). Con quanto fervore, poi, essi si unissero coralmente alle preghiere intonate dalla «voce nasale» e sonnolenta della loro padrona «troneggiante sul canapè» (PMA, p. 168), si può immaginare. Lo stesso nipote Franco, nonostante fosse giovane di fede incrollabile e serena, è talmente infastidito da «quella flemma», da «quella untuosità», che avrebbe preferito piuttosto «farsi turco»: costretto anche lui a partecipare, va «a cacciarsi in un angolo scuro» e non apre «mai bocca», non riuscendo a «rispondere con divozione a quella voce irritante» (PMA, p. 168). In effetti, per come ce lo dipinge F., questo rito serale di casa Maironi ha poco a che fare con la schietta devozione popolare, assolvendo anzitutto a una funzione pubblica di facciata: l'austriacante marchesa se ne avvale per dare di sé un'immagine irreprensibile di donna pia e timorata di Dio, fedele al trono e all'altare secondo i principi della Santa Alleanza. La sua religione è al servizio dell'ordine costituito e della salvaguardia, per decreto divino, dei privilegi sociali.

A questa funzione ideologica un'altra se ne aggiunge ancora più nascosta e inconfessabile. La marchesa aveva, infatti, diverse grosse colpe da farsi perdonare, a cominciare dalla sottrazione del testamento col quale il defunto marito nominava Franco, e non lei, suo erede universale. Disapprovando, inoltre, per ragioni di classe e di censo, il matrimonio del nipote con Luisa

* Già professore ordinario di Letteratura italiana moderna e contemporanea presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore e presidente della "Società italiana per lo studio della modernità letteraria" (MOD).

Rigey, aveva perseguitato la coppia in mille modi, costringendo infine Franco a espatriare. Da ultimo, si sentiva sulla coscienza anche la morte accidentale, per affogamento nel lago, della piccola Maria. I rimorsi della marchesa si acquiscono col tempo, avvicinandosi anche per lei il giorno del giudizio. Recitando tanti rosari, allora, donna Orsola prova a tacitare il senso di colpa che non le dà pace e a guadagnarsi la benevolenza di Dio:

Il rosario di casa Maironi era una cosa viva che aveva le sue radici nei peccati antichi della marchesa e veniva sempre più sviluppandosi, mettendo nuovi *Ave* e nuovi *Gloria* a misura che la vecchia dama avanzava negli anni e si scorgeva più netto e più visibile a fronte un teschio schifoso, il proprio. Perciò il suo rosario era lungo assai. I peccati dolci della protratta gioventù non le pesavano troppo sulla coscienza; ma qualche grossa furfanteria d'altro genere, misurabile in lire, soldi e denari, mal confessata e quindi mal perdonatale, le dava una molestia sempre compressa a furia di rosari e sempre rinascente. Mentre chiedeva al Creditore Grande la remissione de' suoi debiti le pareva ch'Egli avesse facoltà d'accordarla intera; invece dopo le si levavano da capo in mente le faccie crucciose dei creditori piccoli, ritornava con esse il dubbio del perdono, e la sua avarizia, la sua superbia avevano a lottare con il terrore di un carcere perpetuo per debiti, oltre la tomba. (PMA, pp. 443-444)

Di tutt'altro tenore sono le preghiere che recita la piccola Maria, vittima sacrificale del disprezzo incrociato e del rancore implacabile tra la perfida marchesa e la fiera Luisa. Angioletto innocente, fonte di una gioia infinita per i suoi genitori e per lo zio Piero, che ha preso a chiamarla Ombretta come l'eroina di un melodramma giocoso di Rossini, essa entra nel romanzo proprio come figura orante, fino a diventare un'icona di preghiera. Così, ad esempio, Luisa scrive al marito lontano dei progressi della bimba: «Se tu vedessi come recita il *Padre nostro*, mattina e sera, e come si comporta a Messa, la domenica, saresti contento» (PMA, p. 381); e ancora: «Stamattina si mette a recitare le sue orazioni. Oh, Franco, tua figlia è ben religiosa nel senso tuo! L'ultima che recita è il *requiem* per la povera nonna Teresa» (PMA, p. 389). E di preghiera è anche il suo ultimo atto, prima di scendere con la barchetta di metallo nella darsena dove fatalmente troverà la morte:

Un sordo fragor di tuono. «Va, Maria cara» disse Ester. «Va nella tua camera, va a pregar il Signore che non venga un brutto temporale, una grandine!»

/ «Oh sì, sì, vado a pregar il Signore!» / La piccina se n'andò, con la sua barchetta, nella camera dell'alcova, impettita e seria, come se in quel momento la salvezza della Valsolda dipendesse da lei. La preghiera, per lei, era sempre una cosa solenne, era un contatto col mistero, che le faceva prendere un'aria grave e attenta come certe storie d'incantesimi e di magie. Ella salì sopra una sedia, disse le poche orazioni che sapeva e poi si atteggiò come vedeva atteggiarsi in chiesa le più devote del paese, si mise a muover le labbra com'esse, a dire una preghiera senza parole. Colui che allora l'avesse veduta, conoscendo il terribile segreto dell'ora imminente, avrebbe pensato [...] che negl'inarticolati bisbigli di lei vi fosse un riposto senso tenero e tragico, il docile abbandono di un'anima dolce ai consigli dell'angelo suo, al voler misterioso di Dio. (PMA, pp. 407-408)

Franco, sconvolto dal dolore per la perdita della figlioletta, ne collega la tragica morte all'accorata preghiera che lui, dovendo affidare l'educazione religiosa di Maria alla laica Luisa, aveva rivolto a Dio affinché la «salvasse dal pericolo di perdere la fede stando con sua madre» (PMA, p. 432). Se Dio «lo aveva colpito», dunque, c'era una ragione: «Signore, Signore» – gli dice – «Tu tacevi e mi ascoltavi, Tu mi hai esaudito secondo le tue vie misteriose, Tu hai preso il mio tesoro con te, ella è sicura, ella gode, ella mi aspetta, Tu ne congiungerai!» (PMA, p. 432). L'annegamento di Maria proprio nel momento in cui Luisa si era allontanata da casa per affrontare a muso duro la marchesa aveva le «spaventose apparenze» di un «castigo» (PMA, p. 433). Franco ne è convinto. Ma non si sottrae alla sua parte di responsabilità:

Ah Iddio aveva preso la bambina per toglierla agli errori del mondo, Iddio aveva punito Luisa degli errori suoi, ma non era disegnato l'orribile castigo anche per lui? Non aveva egli colpe? Oh sì, quante, quante! Ebbe la chiara visione di tutta la propria vita miseramente vuota di opere, piena di vanità, mal rispondente alle credenze che professava, tale da renderlo responsabile dell'irreligiosità di Luisa. Il mondo lo giudicava buono per le qualità di cui non aveva merito alcuno, essendo nato con esse; tanto più severo sentiva sopra di sé il giudizio di Dio che molto gli aveva dato e frutto non ne aveva colto. S'inginocchiò da capo, si umiliò sotto il castigo, nella desolata contrizione del cuore, nell'ardore di espiare, di purificarsi, di farsi degno che Iddio lo ricongiungesse con Maria. [...] Gli parve che il Signore gli dicesse: ti addoloro ma ti amo, aspetta, confida, saprai. (PMA, pp. 433-434)

Attraverso il protagonista maschile del romanzo, F. trasmette l'idea, per noi abbastanza raccapricciante, di un Dio che castiga, sia pure a fin di bene, sulla scia dei celebri versi manzoniani del *Cinque Maggio*: «il Dio che atterra e suscita, / che affanna e che consola». Non a torto, Luisa rimprovera alla religione di Franco l'eccessivo quietismo, risolvendosi in una fede senza le opere: «Tu non operavi. [...] Per l'ideale superiore ti bastava di credere e di pregare. Senza la fede e senza la preghiera tu avresti dato il fuoco che hai nell'anima a quello ch'è sicuramente vero, ch'è sicuramente giusto qui sulla terra, avresti sentito quel bisogno di operare che sentivo io» (PMA, p. 365). Secondo la lucida diagnosi della moglie la preghiera di Franco, in quanto tutto riportava, comprese le ingiustizie e le tragedie, agli arcani decreti del Cielo, aveva finito per inibire in lui ogni volontà di azione, rendendolo inerte, passivo.

Al fondo di tutto c'è quel *fiat voluntas tua* che una radicatissima esegesi popolare ha per secoli erroneamente inteso come un'esortazione alla pazienza, perché tutto viene da Dio, perché non cade foglia che lui non voglia. All'altezza di *Piccolo mondo antico*, F. non si scosta ancora da questa interpretazione, concependo il "sia fatta la tua volontà" come un invito a piegare la testa di fronte ai guai, agli imprevisti non meno che ai soprusi, accettandoli con rassegnazione, a sconto dei propri peccati, e traendone, semmai, un ammaestramento morale e la consolazione di mettere da parte un tesoro per la vita eterna. Bisognerà aspettare *Il santo* (1905), epilogo culminante della saga dei Maironi, per trovare la giusta esegesi di quella specifica invocazione del *Padre nostro*. F., nel frattempo, si sarà avvicinato al movimento modernista, di cui *Il santo* assorbirà molte istanze, dentro una professione sincera di unità e di obbedienza che non basterà, peraltro, a preservare il romanzo dalla condanna all'Indice dei libri proibiti. Non a caso, a correggere l'interpretazione consueta del *fiat voluntas tua* sarà chiamato Giovanni Selva, un intellettuale laico che si adopera per un rinnovamento teologico e strutturale della Chiesa cattolica. Tenendo un «discorso» proprio su quelle «parole», «che il comune dei fedeli intende soltanto come un atto di rassegnazione», egli sottolinea, infatti, che esse «implicano, invece, il dovere di lavorare con tutte le nostre forze per il prevalere della legge divina nel campo della libertà umana» (S, p. 111). Nella preghiera che ci ha insegnato, lungi dal predicare l'accettazione supina del male che infesta la storia degli uomini e i giorni delle singole persone in quanto inflitto o comunque permesso da Dio, Gesù ha richiamato ciascuno di noi all'impegno di testi-

moniare il vangelo dell'amore e delle beatitudini. Fare la volontà del Padre "come in cielo così in terra" vuol dire, perciò, adoperarsi in ogni modo per la realizzazione del regno di Dio nel tempo e nei luoghi della nostra esistenza, pur nella consapevolezza della risoluzione escatologica del processo. La tradizionale visione quietistica e abdicataria, che aveva fatto bollare la religione come "oppio dei popoli", viene completamente smantellata in favore di una testimonianza scomoda, che capovolge l'atteggiamento passivo del cristiano di fronte alle circostanze della vita dal fatalismo all'apostolato.

Incarnazione esemplare del nuovo modello di cristiano proposto dal F. d'inizio Novecento è il "santo", ovvero Piero Maironi, secondogenito di Franco e Luisa, che ha ricevuto da Dio una speciale chiamata. Sarà da notare, a questo riguardo, che la missione cui Piero è stato destinato gli viene rivelata, per gradi, in maniera sempre più distinta, proprio durante la preghiera. La preghiera del "santo" si esplica infatti, prima di tutto, nell'ascolto: per fare la volontà di Dio, occorre conoscerla; donde anche la centralità che nel suo cammino ascetico acquisterà il discernimento, ovvero l'intelligenza dei segni, la capacità di leggere tra le pieghe di determinati accadimenti, specie di quelli che sovvertono i suoi piani e le sue passioni, arcani messaggi di provenienza divina.

La vocazione di Piero si annuncia nel secondo romanzo della trilogia, quel *Piccolo mondo moderno* (1901) che fa da cerniera tra la vicenda di Franco e Luisa e il "vangelo apocrifo" del "santo". Disgustato dai maneggi degli uomini del partito clericale che lo avevano voluto sindaco, attratto, suo malgrado, da una donna che non si faceva scrupolo di corteggiarlo sapendo che sua moglie era ricoverata in una clinica psichiatrica senza possibilità di guarigione, incerto sul da farsi e vacillante, Piero si affida alla preghiera («pregai e piansi tanto»: PMM, p. 134) e gli viene, ancora in confuso, l'idea di ritirarsi dal mondo ed «entrare in una corporazione religiosa» (PMM, p. 120). Ma l'episodio culminante è quello della visione, che pone fine a un periodo di parziale traviamiento. Questi i passaggi cruciali:

A un tratto mi vidi dentro la fronte, o dentro il petto, non lo so, per un momento, per un solo momento, queste parole: "perché mi resisti?" [...] Mi prese un tremito, un gran tremito, come se avessi udito il Signore chiamarmi. Venni diritto in chiesa. Per la strada mi pareva di camminare dentro un'aria piena di Dio. [...] La messa era al *Sanctus*. Mi sono inginocchiato. Alla consecrazione mi copersi il viso con le mani e mi vidi, veramente mi vidi scritte

sul palmo delle mani cinque parole, proprio le parole che da giovinetto, nei miei fervori mistici, quando mi figuravo di morire, avrei desiderato leggere sulla parete in faccia al mio letto: MAGISTER ADEST ET VOCAT TE. [...] Poi, verso la fine della messa, stando sempre inginocchiato e con gli occhi coperti, mi successe questa cosa terribile: ebbi la visione istantanea, fulminea della mia vita nel futuro e della mia morte. Se chiudo gli occhi la vedo ancora! O mi dica, mi dica, don Giuseppe, ho sete di darmi tutto a Dio ma debbo proprio credere che la visione mi viene da Lui, che significa la sua volontà? Perché se credo è un comando preciso. Si tratta per ora di una rinuncia completa, e più tardi, quando Iddio vorrà, di una responsabilità gravissima da impormi, di un'azione personale straordinaria da esercitare pubblicamente nella Chiesa. (PMM, pp. 355-356)

Non c'è da stupirsi se Piero, profondamente turbato, esita a credere che una simile investitura venga davvero da Dio, tanto importante e delicato è il compito religioso cui la visione lo chiama. Di fatto, d'ora in avanti il suo assillo maggiore sarà proprio quello di assicurarsi che quanto gli è stato rivelato del futuro che lo attende non sia opera aberrante del Maligno, né il frutto di una semplice infatuazione o di un abbaglio. Don Giuseppe Flores, prete d'intensa vita interiore e prima guida spirituale del giovane Maironi, gli insegna la via: «Deve ringraziare il Signore che La richiama e pregarlo, pregarlo con la maggiore insistenza che La illumini, che Le faccia conoscere la sua volontà, con tutta quella certezza di cui è capace la natura nostra» (PMM, p. 356). La preghiera diventa allora, per Piero, il momento privilegiato del discernimento, la cornice entro cui comprendere quale sia il disegno di Dio su di lui e i tempi, i luoghi e le forme in cui esercitare la sua missione.

Lo si vedrà, in particolare, nel *Santo*, dove affiora tanto il periodico «terrore di cadere in peccato di superbia» (S, p. 151) a motivo del ruolo di riformatore della Chiesa assegnato al protagonista, quanto il suo «bisogno» ricorrente «di pregare il Signore» affinché gli «faccia conoscere, se possibile, la Sua volontà» (S, p. 237). Piero, che nel frattempo si fa chiamare Benedetto, all'inizio del romanzo vive nel più oscuro nascondimento presso il monastero di Santa Scolastica a Subiaco, occupandosi dell'orto. Inutile dire che nell'ambiente benedettino, dove vige la regola dell'*ora et labora*, la preghiera, più che una pratica devota, è l'abito stesso della vita monastica. Non per nulla, nell'imporre, a malincuore, a uno dei suoi confratelli, che ha preso

sotto la sua ala Benedetto, di non frequentare più casa Selva per non incorrere nelle censure della curia romana, l'abate di Santa Scolastica gli ricorda che, in quanto consacrati a una vita contemplativa, il loro compito precipuo è quello di pregare: «Noi, preghiamo. Se non si credesse alla comunione dei Santi, cosa si starebbe a fare nei monasteri?» (S, p. 99).

Lo sa bene anche don Clemente, cui il monastero appare un centro «pregno di effluvi spirituali», «un fiume di spiriti adoranti» (S, p. 110). E lui, uomo di preghiera, è parte di questa realtà. Lo vediamo inginocchiarsi davanti alla lampada del tabernacolo, nella cappella del Sacramento, e contemplare nel suo spirito «il Maestro della Via, della Verità e della Vita, il Diletto dell'anima», imperturbabile e rassicurante anche in mezzo alla tempesta, che chiama a sé i «dolenti», per dare loro il «ristoro» e la «pace» di cui hanno bisogno (S, pp. 106-107). A un simile Maestro, che accoglie e sembra dire «Vieni, apriti, abbandonati a me» (S, p. 107), si possono confidare le preoccupazioni che appesantiscono il cuore e la coscienza: alla *confessio laudis* può dunque seguire la *confessio vitae*. La parabola della preghiera che F. descrive attraverso il padre benedettino è in qualche modo paradigmatica: la contemplazione di questo Gesù amorevole, che sorregge, rasserena e consola, rappresenta il movimento preliminare dello spirito orante, che dispone al secondo momento, quello in cui si mettono davanti al Signore i motivi del proprio intimo turbamento. Don Clemente confida «quello che non aveva mai confessato neppure a se stesso»: il sentimento di una Chiesa languente, ossificata nel peso delle «forme tradizionali», prigioniera della sua monumentalità, e l'attesa, quindi, di un rinnovato soffio vitale, che avrebbe dovuto introdurvi, però, un «laico», «non un soldato dell'esercito regolare, impedito dall'uniforme e dalla disciplina, bensì un libero cavaliere dello Spirito santo» (S, pp. 106-108). Ma qui subito si arresta, pentito di essersi spinto così avanti, quasi a voler suggerire a Dio le vie da seguire per riformare la Chiesa, e chiude la sua preghiera con le parole del *De imitatione Christi* (III, 17, 2) adorando la «Volontà Divina», «qualunque fosse» (S, p. 108), si lasciasse scoprire o no: «*Si vis me esse in luce sis benedictus, si vis me esse in tenebris sis iterum benedictus*» («Se vuoi che io sia nella luce, tu sia benedetto; se vuoi che io sia nelle tenebre, tu sia benedetto due volte»: S, p. 111).

Benedetto, dal canto suo, sa che «il Maestro è presente sempre e chiama sempre», e che, per sentirne la voce, «basta farsi un po' di silenzio nell'anima» (S, p. 152). Ciò non gli impedisce, peraltro, di sperimentare l'abbandono di Dio, come Cristo sulla croce. Così scrive a don Clemente, in un mo-

mento di buio: «Padre mio, il Signore si è ritirato dall'anima mia, non dico per abbandonarmi al peccato ma per togliermi ogni senso della presenza Sua, e il desolato grido di Gesù Cristo sulla croce freme, a momenti, in tutto il mio essere» (S, pp. 268-269). Anche il "santo" attraversa la "notte oscura" dei mistici, quando «il cammino non si vede» (S, p. 269), e naturalmente ne soffre. Ma i tre anni di macerazione interiore che hanno fatto seguito alla famosa visione gli hanno insegnato che, se «tutte le sorgenti vive dell'anima inaridiscono e i germi vivi si disseccano e il cuore diventa un mare morto» (S, p. 270), è perché non si è ancora imparato a sradicare del tutto da sé i moti istintivi e i sentimenti troppo umani che ci allontanano dalla comunione con Dio: «Ho sentito il male del mondo con il ribrezzo che se ne ritrae e non con il focoso dolore che lo affronta per strappargli le anime» (S, p. 271). Dio non ha mai cessato di parlargli, in realtà, e ora lo indirizza attraverso «la gran voce dell'Aniene», che «gli rugge in profondo, più e più forte: "Roma, Roma, Roma"» (S, p. 260), chiamandolo a dare compimento alla sua missione nella capitale stessa della cristianità. Riconosciuta la «voce di Dio nell'Aniene», Benedetto obbedisce al suo «comando» con totale, commossa, riconoscente adesione: «Oh luce, oh pace, oh sorgenti redivive dell'anima mia, oh mare morto che ti gonfi in una calda ondata! Sì, sì, sì, con lagrime. Grazie, grazie. Gloria a Te, Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il nome Tuo, venga il regno Tuo, sia fatta la Tua volontà!» (S, p. 274).

Il *Padre nostro* è la preghiera per eccellenza del "santo": Benedetto, tenuta la prima predica alla gente di Jenne, il paesino dell'alta valle dell'Aniene da dove prende le mosse il suo apostolato, intona il *Padre nostro* «a voce alta», «seguito dal popolo», e lo recita «lentamente sostando a ogni versetto» (S, p. 189), perché ogni frase abbia il tempo di depositarsi e risuonare nell'animo di ciascuno. Quello che il "santo" insegna alla gente semplice di Jenne è un nuovo modo di pregare, lontano anni luce dalla recita meccanica e distratta dei rosari nel *Piccolo mondo antico* della sua bisnonna: bisogna lasciarsi penetrare, scaldare e trasformare dalle grandi verità racchiuse nelle parole; pregare, insomma, col cuore, non soltanto con le labbra.

Benedetto pone la preghiera al centro della vita cristiana. Non per nulla, tra le ultime esortazioni che rivolge ai suoi discepoli in punto di morte la prima è proprio quella che riguarda la preghiera:

Pregate senza posa e insegnate a pregare senza posa. Questo è il fondamento primo. Quando l'uomo ama veramente di amore una persona umana o una

idea della propria mente, il suo pensiero aderisce in segreto continuamente al suo amore mentr'egli attende alle più diverse occupazioni della vita [...]. Gli uomini del mondo possono portare così nel loro cuore una creatura, una idea di verità o di bellezza. Portate voi sempre nel vostro il Padre che non avete veduto ma che avete sentito tante volte come uno Spirito di amore spirante in voi, che vi metteva il desiderio dolcissimo di vivere per esso. Se così farete, l'azione vostra sarà tutta viva di spirito di Verità. (S, pp. 438-439)

A quello «Spirito» il santo si era già appellato, in una lunga e intensa preghiera, prima dell'incontro col papa, perché gli «suscitasse nel petto» e gli «portasse alle labbra» le «Verità» da dire (S, p. 305), così che in esse si manifestasse «la volontà di Dio» (S, p. 284); e ora, *in limine mortis*, avendo già «ricevuto il Viatico», prega Dio di avere «forza bastevole» per «parlare ai suoi discepoli prediletti» e lasciar loro, quale testamento spirituale, «parole di verità» (S, p. 438).

La religiosità di Benedetto si riassume in un solo anelito: conformare ogni suo atto, ogni suo pensiero, al volere divino, deponendo «come una spoglia pesante tutto quel "sé" che lo tardava», persino «l'affetto alla Visione» (S, p. 433). Il culmine del suo *itinerarium mentis in Deum* è il consegnarsi «alla Verità Divina nel suo mistero qualunque ella fosse», «con tale violenza di desiderio da spezzarsi, quasi, nel palpito» (S, p. 433). E qui la preghiera tocca i vertici della mistica.

BIBLIOGRAFIA

Edizioni

FOGAZZARO ANTONIO, *Piccolo mondo antico*, a cura di T. PIRAS, Marsilio, Venezia 2014 («Edizione Nazionale delle Opere»), citato con la sigla PMA. *Piccolo mondo moderno*, a cura di R. RANDACCIO, Introduzione di D. MARCHESCHI, Marsilio, Venezia 2011 («Edizione Nazionale delle Opere»), citato con la sigla PMM. *Il santo*, a cura di P. NARDI, Arnoldo Mondadori, Milano 1931 («Tutte le opere», vol. 7), citato con la sigla S.

Studi

BEDESCHI LORENZO, *Fogazzaro e il modernismo*, in F. BANDINI - F. FINOTTI (a cura di) *Antonio Fogazzaro: le opere i tempi. Atti del Convegno internazionale di studio (Vicenza, 27-28-29 aprile 1992)*, Accademia Olimpica, Vicenza 1994, pp. 207-216. BERTANI

STEFANO, *L'ascensione della modernità. Antonio Fogazzaro tra santità ed evolucionismo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006. G. FINZI (a cura di), *Fogazzaro e il soprannaturale. Pagine di narrativa fra spiritismo e spiritualismo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1996. LANDONI ELENA, *Antonio Fogazzaro e i cavalieri dello spirito*, San Marco dei Giustiniani, Genova 2004. P. MARANGON (a cura di), *Antonio Fogazzaro e il modernismo*, Accademia Olimpica, Vicenza 2003. *Il modernismo di Antonio Fogazzaro*, il Mulino, Bologna 1998. PIROMALLI ANTONIO, *Introduzione a Fogazzaro*, Laterza, Roma-Bari 1990. ROMBOLI FLORIANO, *Fogazzaro*, Palumbo, Palermo 2000.

Indice

Introduzione	
<i>Marco Ballarini</i>	pag. 3
DAL DUECENTO AL QUATTROCENTO	
<i>a cura di Simona Brambilla</i>	» 21
San Francesco e la preghiera in volgare	
<i>Matthias Bürgel</i>	» 23
Iacopone da Todi e la produzione laudistica del Due e Trecento	
<i>Edoardo Barbieri</i>	» 35
«E dice alcun ch'è duro e aspro mio trovato a savorare».	
La dolcezza della preghiera nelle liriche di Guittone d'Arezzo	
<i>Simona Brambilla</i>	» 55
Dante: pregare nell'aldilà	
<i>Emiliano Bertin</i>	» 61
Petrarca e la preghiera	
<i>Carla Maria Monti</i>	» 77
Boccaccio e la «poesia di Dio»	
<i>Chiara Azzolini</i>	» 95
Sacchetti: la fiducia nella preghiera, strumento efficace di una fede sincera	
<i>Barbara Pagliari</i>	» 109
Coluccio Salutati e la preghiera	
<i>Armando Nuzzo</i>	» 115

L'orazione nella «casa del conoscenza di sé» di Caterina da Siena <i>Silvia Serventi</i>	» 123
Leonardo Bruni tra devozione e imitazione dei classici <i>Sara Berti</i>	» 131
La preghiera nelle opere di Poggio Bracciolini, fra dialogo intimo e deformazione comico-umoristica <i>Cecilia Sideri</i>	» 138
Poesia e preghiera in Leonardo Giustinian (in particolare nelle laude spirituali) <i>Chiara Maria Carpentieri</i>	» 146
Lorenzo Valla tra filologia e liturgia <i>Francesca Carnazzi</i>	» 152
La preghiera nelle opere di Lorenzo de' Medici e Feo Belcari <i>Luca Mazzoni</i>	» 159
«Eterno immenso Idio, / fattor dell'universo...»: gli scritti religiosi di Angelo Poliziano <i>Concetta Bianca</i>	» 171
<i>Ad astra terenda</i> : gli esercizi spirituali di Iacopo Sannazaro <i>Rachele Buzzetti</i>	» 177
La preghiera nel poema cavalleresco del Quattrocento <i>Elena Ferrazzi</i>	» 183
 DAL CINQUECENTO AL SETTECENTO	
<i>a cura di Pierantonio Frare</i>	» 195
Senso del peccato e misericordia di Dio nelle rime "spirituali" di Michelangelo <i>Maria Chiara Tarsi</i>	» 197

«Risguarda me, ti prego». La poesia orante di Vittoria Colonna <i>Maria Teresa Girardi</i>	» 207
Preghiera e preghiere nelle opere di Teofilo Folengo <i>Marco Faini</i>	» 217
Pietro Aretino e la letteratura spirituale del Quattro e del Cinquecento: orazione vocale e orazione mentale nelle opere bibliche <i>Elise Boillet</i>	» 225
Preghiera in forma di “Lagrima”: per un quadro del microgenere poetico nell’età di Tasso e Marino <i>Roberta Ferro</i>	» 237
Le preghiere di donna Chiara <i>Sandra Carapezza</i>	» 249
«Come va foco al ciel per sua natura»: sulla feconda volatilità della preghiera nell’opera tassiana <i>Federica Alziati</i>	» 259
Forme della preghiera nell’opera lirica di Gabriello Chiabrera <i>Francesco Valesse</i>	» 275
La preghiera nei <i>Pietosi affetti</i> di Angelo Grillo <i>Myriam Chiarla</i>	» 285
Preghiera e letteratura nell’opera di Guido Casoni <i>Marco Corradini</i>	» 292
«Io pur ritorno a dimandar mercede»: fiducia nella parola nella poesia orante di Tommaso Campanella <i>Monica Bisi</i>	» 300
«Devozione e poesia son due sorelle». Marino retore per conto della fede <i>Gian Piero Maragoni</i>	» 311

Estasi e meraviglia nella devozione di Daniello Bartoli <i>Giordano Rodda</i>	» 325
Il colloquio con Dio nelle rime di Carlo Maria Maggi <i>Felice Milani</i>	» 339
La preghiera nelle <i>Poesie sacre drammatiche</i> di Apostolo Zeno <i>Chiara Coppin</i>	» 349
La preghiera regolata: Muratori e il rinnovamento della pietà nel Settecento <i>Matteo Al Kalak</i>	» 359
La poesia-preghiera di sant'Alfonso Maria de Liguori <i>Raffaele Giglio</i>	» 366
Tra supplica e salmodia: Metastasio e la preghiera, dalle azioni teatrali alla parafrasi del <i>Miserere</i> <i>Sabrina Stroppa</i>	» 376
 OTTOCENTO E NOVECENTO	
<i>a cura di Giuseppe Langella</i>	» 389
Le campane di sant'Ambrogio. Fede, miscredenza e ipocrisia nelle preghiere di Carlo Porta <i>Mauro Novelli</i>	» 391
«Discorsi che non si fanno agli uomini». La preghiera nelle opere di Manzoni <i>Pierantonio Frare</i>	» 397
Le preghiere di Belli e le «orazione» dei trasteverini <i>Pietro Gibellini</i>	» 418
Per morire e per vivere. Appunti su Leopardi e la preghiera <i>Ottavio Ghidini</i>	» 432

«Tutta la terra è tempio»: Tommaseo e la preghiera <i>Simone Magherini</i>	» 440
<i>Vox populi vox Dei</i> . La preghiera nella poesia patriottica risorgimentale <i>Mattia Spaggiari</i>	» 447
Gli inni sacri non manzoniani tra imitazione e ricerca di originalità <i>Mattia Spaggiari</i>	» 455
La preghiera nei melodrammi italiani dell'Ottocento <i>Giovanni Antonio Murgia</i>	» 462
La preghiera nella memorialistica risorgimentale <i>Ermanno Paccagnini</i>	» 470
Giacomo Zanella: «Se non v'incresce, è l'ora / della preghiera» <i>Italo Francesco Baldo</i>	» 476
Preghiere, invocazioni, madri oranti nell'opera di Verga <i>Antonio Di Silvestro</i>	» 484
«Fiat voluntas tua». La preghiera nella saga fogazzariana dei Maironi <i>Giuseppe Langella</i>	» 496
Ipotesi di dialogo con il divino. Arturo Graf e «le parole di una nuova preghiera» <i>Stefania D. Signorini</i>	» 506
Emilio De Marchi e le pratiche devote nella società italiana di secondo Ottocento <i>Giuseppe Langella</i>	» 513
Giovanni Pascoli e «la preghiera di vivere e d'essere buono» <i>Sebastiano Valerio</i>	» 524
«Nell'oscurità pregò»: la preghiera nel segreto di Italo Svevo <i>Francesca Riva</i>	» 536

Forme e sensi del pregare in Pirandello <i>Antonio Sichera</i>	» 543
Grazia Deledda: la preghiera dell'uomo e della natura, fiduciosa di misericordia per ogni colpa <i>Dino Manca</i>	» 555
Giovanni Papini e l'invocazione della parusia <i>Andrea Vannicelli</i>	» 564
Clemente Rebora e la persuasione del <i>nunc</i> <i>Gianni Mussini</i>	» 574
Giovanni Boine, la scrittura e il sacro <i>Ugo Perolino</i>	» 591
La preghiera in Giuseppe Ungaretti <i>Paola Baioni</i>	» 597
Girolamo Comi: poesia come preghiera <i>Antonio Lucio Giannone</i>	» 608
«Forse è preghiera accogliere in stupore»: Luigi Fallacara e l'incanto in Dio <i>Francesca Riva</i>	» 616
La preghiera in Bacchelli <i>Claudia Masotti</i>	» 624
Preti, romiti e altri oranti nelle opere di Nicola Lisi <i>Vincenzo Arnone</i>	» 631
«I piedi nel fango e gli occhi nelle stelle». La preghiera nei versi di Eugenio Montale <i>Francesca D'Alessandro</i>	» 638
«Il grido celeste che si fa lamento». Preghiera e speranza in Carlo Betocchi <i>Giuseppe Langella</i>	» 649

Ignazio Silone. Ciò che rimane: il <i>Pater noster</i> , la croce <i>Guglielmina Rogante</i>	» 658
«Prego... perché dio <i>esista</i> »: Giorgio Caproni “orante” <i>Paolo Zoboli</i>	» 666
L’esperienza e la difficoltà della preghiera in Guido Morselli <i>Fabio Pierangeli</i>	» 673
«Signore, non ascoltare la mia voce». La preghiera nell’opera di Giuseppe Berto <i>Saverio Vita</i>	» 681
La preghiera agonica in Mario Luzi <i>Paola Baioni</i>	» 689
David Maria Turoldo: la preghiera, un territorio di frontiera <i>Guglielmina Rogante</i>	» 697
Luigi Santucci: “cristomachia” come via all’uomo <i>Salvatore Ritrovato</i>	» 705
«Io vado dietro colui che sempre cammina»: Poesia e preghiera nell’opera di Elena Bono <i>Stefania Segatori</i>	» 717
Eugenio Corti: la preghiera come alternativa all’ideologia <i>Elena Rondena</i>	» 724
L’oriente dell’anima. La preghiera in Margherita Guidacci <i>Elisabetta Fumagalli</i>	» 732
La storia delle vittime e la storia di Dio. <i>Il Natale del 1833</i> di Mario Pomilio <i>Maria Fallica</i>	» 740
La preghiera nella lirica di Cattafi <i>Antonio Sichera</i>	» 751

«Come gli uccelli del cielo e i gigli dei campi». La preghiera nella poesia di Pasolini <i>Caterina Verbaro</i>	» 758
Cristina Campo, la pace che sovrasta ogni ragione <i>Giovanna Scarca</i>	» 767
«Per la luce che torna ringraziarTi». La preghiera d'amore di Luciano Luisi <i>Roberta Colombo</i>	» 775
Fontana umile e casta. La preghiera nella poesia di Agostino Venanzio Reali <i>Anna Maria Tamburini</i>	» 782
La luce della fede e lo sguardo rivolto al cielo. La preghiera in Franca Grisoni <i>Elena Vangelisti</i>	» 791
Indice dei nomi	» 798

Marco Ballarini, sacerdote dal 1974, si è laureato in Lettere moderne presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore e ha insegnato nel Seminario di Milano per circa vent'anni. Licenziato alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale con la tesi *Bernanos: l'angoscia redenta* (Glossa, Milano 1999), tiene presso la stessa istituzione dei corsi di Teologia e letteratura. Dal 1994 è Dottore della Biblioteca Ambrosiana e ne è stato Prefetto dal gennaio 2018 al gennaio 2023.

Simona Brambilla è professore ordinario di Filologia della letteratura italiana presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Dirige il "Centro di Studi Italiani – Center of Italian Studies" e fa parte del Consiglio direttivo della Società dei Filologi della Letteratura Italiana. I suoi interessi di ricerca sono la fortuna e l'esegesi dantesca, l'antica prosa volgare, i volgarizzamenti dai classici, l'epistolografia religiosa e mercantile e la storia della filologia tra Sette e Ottocento.

Pierantonio Frare è professore ordinario di Letteratura italiana presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. I suoi principali ambiti di indagine sono il Seicento e il periodo che va da Parini a Manzoni. Ha una spiccata predilezione per Manzoni, cui ha dedicato tre monografie e di cui ha curato l'edizione commentata, con ampia introduzione, degli *Inni Sacri* e delle odi civili nell'Edizione Nazionale ed Europea delle Opere (Casa del Manzoni, Milano 2017).

Giuseppe Langella, già presidente della "Società italiana per lo studio della modernità letteraria" e professore ordinario di Letteratura italiana moderna e contemporanea presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, ha diretto per vent'anni il Centro di ricerca "Letteratura e cultura dell'Italia unita – Francesco Mattesini" e ha creato l'"Archivio della letteratura cattolica". Studioso, fra l'altro, di Manzoni e della letteratura risorgimentale, di Svevo e Pirandello, della cultura militante del Novecento e della poesia ermetica, è uno dei massimi esperti della modernità letteraria.

Per IFL editore, hanno curato la pubblicazione del *Dizionario biblico della letteratura italiana* (IPL, Milano 2018).

€ 80,00

ISBN 978-88-7836-511-7

